

Cetraro, i colloqui registrati dall'imprenditore vessato

Cosenza. Dita delle mani nervosamente intrecciate, voce tremula, sguardo impaurito: l'imprenditore caduto a Cetraro nella morsa dell'usura e di costanti richieste estorsive, ha reso al procuratore di Paola, Domenico Fiordalisi, un racconto disperato. Per il 60enne, molto conosciuto nella cittadina tirrenica, non è stato facile "liberarsi" del peso della paura. Da 27 anni era abituato a pagare interessi moratori, a subire minacce, a dilapidare il denaro guadagnato per tenere buoni i presunti finanziatori privati. Al magistrato inquirente ha presentato una sorta di rubrica in cui teneva ben appuntate le cifre versate in contanti di mese in mese. Nei prospetti della persona offesa compaiono i numeri che indicano le somme elargite e le date di consegna. L'imprenditore annotava tutto, non solo: con il cellulare ha registrato i colloqui avuti sia con Franco Pinto, 66 anni, che con la moglie, Cinzia Maritato, 53. Le conversazioni inerenti le dazioni di soldi, contenute in una pennetta usb consegnata il 22 aprile alla Procura, sono state trascritte dagli investigatori della Guardia di finanza e depositate agli atti dell'inchiesta, condotta dal pm Luca Natalucci, contro la coppia ora in carcere con l'accusa di usura ed estorsione. Il tenore dei colloqui non lascia spazio a molti dubbi ad avviso della pubblica accusa. E avvalora la credibilità della vittima. L'imprenditore ha pure riferito delle aggressioni fisiche subite in due occasioni il 18 novembre e il 30 dicembre dello scorso anno. Nell'ultima occasione l'uomo sarebbe stato schiaffeggiato e preso per il collo da Pinto che pretendeva il pagamento di interessi usurari. Da giugno a ottobre del 2024 la vittima sostiene di aver versato mensilmente 15.000 euro alla coppia, dando materialmente il denaro cash durante veloci incontri fissati o in casa degli indagati, oppure davanti a un bar di Cetraro posto vicino la caserma della Guardia di finanza. L'imprenditore asserisce di avere complessivamente pagato ai presunti usurai, nell'arco di questi anni, un milione e cinquecentomila euro. Una cifra enorme e da verificare considerato che non vi sono passaggi documentabili delle somme elargite. In casa di Pinto, nel corso della perquisizione ordinata dai pm paolani, i finanzieri hanno ritrovato una serie di pugnali, coltelli, machete, sciabole giapponesi e tirapugni posti sotto sequestro. Le dichiarazioni rilasciate dalla coppia dopo il fermo, sono state giudicate dal gip Roberta D'Acunzo, non sufficienti ad escludere una loro responsabilità nei delitti contestati. Nel corso dell'udienza di convalida, i difensori degli indagati, gli avvocati Rossana Cribari e Giuseppe Bruno, hanno contestato l'attendibilità del teste di accusa. L'imprenditore, al contrario, è stato giudicato dal magistrato credibile tanto da indurlo ad emettere nei riguardi di Pinto e Maritato una ordinanza di custodia cautelare in carcere. L'uomo è recluso nel penitenziario di Paola, la donna nel carcere di Castrovillari. Il denunciante, invece, è stato sottoposto a misure urgenti di protezione. La parola passa ora al TdL di Catanzaro.

Arcangelo Badolati